

«Ho meritato i tuoi castighi?» - Contempliamo il Sacramento della Penitenza

Quarta Sorgente di Salvezza a cui attingiamo in questo percorso

LETTORE: *Benvenuti a questa serata dedicata alla Contemplazione del Sacramento della Penitenza. È il quarto passo nel nostro percorso alla scoperta dei Sacramenti. Già l'altr'anno abbiamo contemplato questo sacramento, guardando ai quattro momenti che lo contraddistinguono (contrizione, confessione, assoluzione e soddisfazione). Quest'anno ci soffermiamo in modo particolare sull'Atto di Dolore, elemento caratteristico in cui si esprime la propria contrizione, con il quale ci si riconosce peccatori: sappiamo che non è mai facile, soprattutto se non ci si scopre abbracciati dalla Misericordia del Signore!*

Ci mettiamo dunque alla Sua presenza, perché in mezzo a questi travagli, in questi 40 minuti possiamo sperimentare un po' della speranza di Isaia che dà il titolo a questo percorso: "Attingeremo con gioia alle sorgenti della salvezza".

PRETE: Canto "Apri le tue braccia" n° 490 CdP

LETTORE: ***Dal Vangelo Secondo Luca (12,47-48)***

PRETE: «Mio Dio, mi pento e mi dolgo con tutto il cuore dei miei peccati, perché peccando ho meritato i tuoi castighi ...» Così diciamo quando recitiamo l'atto di dolore (quando ce lo ricordiamo!) e se più o meno la poesiola scorre liscia, quando diciamo "ho meritato i tuoi castighi" sorvoliamo, rallentiamo, insomma faticiamo, perché ci sono due paroline che ci mandano un po' in crisi: castigo e meritare. E ci mandano in crisi perché rimandano a due domande che grosso modo suonano così: Dio castiga? E quando? E ciò è collegato alle nostre azioni sbagliate? Andiamo con ordine e con pazienza.

Gesù, in questa parabola che abbiamo ascoltato dice che abbiamo dei doni da amministrare a servizio del bene comune, secondo la volontà di Dio, e qualora ciò non avvenisse dice che saremo "meritevoli di percosse". Come leggere tutto ciò? Dico la mia ...

Il Signore ci ama liberi, ma anche responsabili, cioè protagonisti di una libertà che si intreccia ed è a servizio delle altre libertà che lo circondano e dell'intera creazione. Quando ciò non accade, quando predomina l'egoismo, si "incrina" il disegno di Dio e di ciò dobbiamo prenderne atto, assumendoci le nostre

responsabilità: se ho sbagliato mi merito dunque una punizione, qualche azione che non rimetta a posto il danno fatto (un vaso rotto non si può aggiustare più), ma che mi faccia “sentire sulla pelle” che ho creato dei problemi agli altri.

Questo vuol dire che quando mi accade qualcosa di “brutto” significa che senza accorgermene mi stavo comportando male? È innegabile che nella Bibbia (Antico e Nuovo Testamento) ricorra tantissime volte questo schema in cui si legano senza distinzione avvenimenti della vita e volontà di Dio, ma nell’approcciarci ai testi biblici dobbiamo sempre ricordarci che lì si assiste ad uno sviluppo del modo di pensare dell’uomo e anche di Dio, che tra le altre cose ha pian piano imparato a trovare un modo per rispondere ai nostri errori.

LETTORE: Dalla Lettera di san Paolo Apostolo agli Efesini (2,1-7)

PRETE: Paolo nei suoi scritti è caotico, passionale, ma il perno di tutto il suo pensiero e alla cui luce leggere tutti i suoi scritti è uno: noi ci meriteremmo tutto il male possibile per come ci comportiamo, ma Dio, in Gesù ci risolveva da questa situazione. Soffermiamoci però su un punto: Paolo dice che siamo “meritevoli d’ira” e sappiamo che il tema dell’“Ira di Dio” è un asse portante di tutta la Bibbia, Nuovo Testamento compreso. Ma cosa significa questo termine? Che Dio si arrabbia? Sì e no. Esso manifesta anzitutto che Dio ci ama di un amore vero e quindi appassionato e quando la nostra libertà traviata rovina il nostro rapporto con Lui e con gli altri, questo amore “ribolle”, ma trova pian piano una soluzione impensabile all’uomo. Lascio il commento alle parole di Papa Benedetto XVI nell’enciclica *Deus Caritas Est* quando al punto 10 commenta il brano di Osea 11,8-9: *«L'amore appassionato di Dio per il suo popolo — per l'uomo — è nello stesso tempo un amore che perdona. Esso è talmente grande da rivolgere Dio contro se stesso, il suo amore contro la sua giustizia. Il cristiano vede, in questo, già profilarsi velatamente il mistero della Croce: Dio ama tanto l'uomo che, facendosi uomo Egli stesso, lo segue fin nella morte e in questo modo riconcilia giustizia e amore»*. Nella incarnazione, vita, morte e risurrezione di Gesù si manifesta massimamente l’ira di Dio, la sua Passione per gli uomini, ma anche come il suo modo di viverla sia la Misericordia, il donarsi per chi fa del male a te e alle persone/realtà a cui vuoi bene o a cui tu fai del male. I nostri errori si “meritano” dunque l’ira di Dio, sono

uno dei motivi che stimolano cioè la Sua risposta appassionata che però non avviene secondo i nostri cuori, ma secondo il Suo.

Meritiamo i castighi di Dio ed è bene ricordarselo, ma mai ci aspetteremmo che il Suo castigo sia che il Suo Figlio si carica tutti i nostri castighi!! Questa è la novità di Gesù ed è proprio bene ricordarselo!

LETTORE: Dal Vangelo secondo Luca (15,17-20)

PRETE: Abbiamo meditato questo testo l'altr'anno, l'abbiamo risentito Domenica scorsa, ma mi soffermo su questa necessità del figlio minore di aprire al padre il suo cuore e lo stato in cui si sentiva e non è che si ferma troppo alla "perfezione" del testo, una volta che ha una "bozza" tra le mani, si alza e va! Ecco, questo è il modo migliore per recitare l'atto di dolore. Abbiamo bisogno di una "formula" che condensi le varie cavolate che abbiamo fatto, perché per quanto le si elenchi (ed è saggiissimo farlo), chissà quante ce ne sfuggono, tanto che quando ci confessiamo è bene sempre concludere: «E chiedo perdono per tutti gli altri peccati commessi, ma che ora non ricordo».

Abbiamo bisogno di una formula, di dar voce ... ma esiste una formula "magica", "perfetta" per far ciò? Non penso proprio perché nessuna parola o frase, riuscirà mai dar voce compiuta al nostro cuore e all'azione misericordiosa di Dio. La stessa formula usata dal figlio minore ha moltissime lacune e zone d'ombra: una su tutte il fatto che lui continui a vedere il padre come uno "di potere"! Ma qualcosa dobbiamo dire ... ed ecco allora il testo famoso dell'atto di dolore, che però penso sappiate che non è l'unico! Gli ambrosiani ad esempio usano il famoso "O Gesù d'amore acceso ..." e sul rito della Penitenza ci sono altre 8 formule tra cui scegliere, ascoltiamole ...

LETTORE: *Ricordati, Signore, del tuo amore, della tua fedeltà che è da sempre. Non ricordare i miei peccati: ricordati di me nella tua misericordia, per la tua bontà, Signore. (Tratta dal Salmo 24)*

*Signore Gesù, che sanavi gli infermi e aprivi gli occhi ai ciechi,
tu che assolvesti la donna peccatrice e confermasti Pietro nel tuo amore,
perdona tutti i miei peccati, e crea in me un cuore nuovo, perché io possa vivere
in perfetta unione con i fratelli e annunziare a tutti la salvezza.*

Lavami, Signore, da tutte le mie colpe, mondami dal mio peccato. Riconosco la mia colpa, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. (Tratta dal Salmo 50)

Padre, ho peccato contro di te, non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Abbi pietà di me peccatore. (Tratta da Luca 15)

Padre santo, come il figliol prodigo mi rivolgo alla tua misericordia: «Ho peccato contro di te, non son più degno d'esser chiamato tuo figlio ».

Cristo Gesù, Salvatore del mondo, che hai aperto al buon ladrone le porte del paradiso, ricordati di me nel tuo regno.

Spirito Santo, sorgente di pace e d'amore, fa' che purificato da ogni colpa e riconciliato con il Padre io cammini sempre come figlio della luce.

Signore Gesù, che volesti esser chiamato amico dei peccatori, per il mistero della tua morte e risurrezione liberami dai miei peccati e donami la tua pace, perché io porti frutti di carità, di giustizia e di verità.

Signore Gesù Cristo, Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, riconciliami col Padre nella grazia dello Spirito Santo; lavami nel tuo sangue da ogni peccato e fa' di me un uomo nuovo per la lode della tua gloria.

Pietà di me, o Signore, secondo la tua misericordia; non guardare ai miei peccati e cancella tutte le mie colpe; crea in me un cuore puro e rinnova in me uno spirito di forza e di santità.

PRETE: Ed il rito aggiunge poi che ognuno può usare le parole che vuole: sarebbe un bell'esercizio scrivere il proprio atto di dolore che tenga conto dei due aspetti sopra citati! Ma per quanto ci piaccia e faccia al caso nostro, ricordiamoci sempre che sarebbe poi da aggiornare pian piano e che non "conterrà" mai totalmente tutto il mistero che cerca di dire.

BENEDIZIONE e LETTORE: Ringraziamo il Signore per questo momento che ci ha regalato. Sul tavolino potete trovare il canovaccio della serata. Chi volesse condividere domande, sottolineare un punto che l'ha fatto riflettere o quant'altro sorgesse in seguito a questa serata può scrivere un messaggio/email a don Gabriele.